

IGNAZIO MARCHIORO

LA “ZONA SACRA MONUMENTALE” SUL MONTE PASUBIO

Nel 1922 vennero prescelte e designate in Italia quattro zone monumentali nell'intento di riassumere in esse - quasi in simbolo - l'intera epopea dell'esercito italiano nel corso della prima Guerra mondiale: si tratta del Pasubio, del Grappa, del Sabotino e del S. Michele. Il Pasubio impersona, in particolare, la strenua difesa della fronte tridentina, il Grappa l'incrollabile resistenza della fronte italica tra monti e mare, il Sabotino e il S. Michele il calvario dei primi anni della nostra guerra che temprò sull'arida cote del Carso, da Tolmino a Monfalcone, la spada del Piave e di Vittorio Veneto.

Poiché l'austerità del gesto artistico in materia così eroica deve essere legge, i lineamenti sui luoghi della lotta dovevano rappresentare, per sé medesimi, insuperabile monumento dell'arte nella loro espressione reale ed eloquente. Rievivarli, custodirli e tramandarli nella loro integrità epica, doveva essere quindi il primo e il più sacro compito, poiché essi soltanto parlavano la voce alta della guerra e del sacrificio vero. Ed erano rami di trincee, testimoni della lotta dura, caverne nelle quali si fucinò il raggio della Vittoria per lunghe e scure vigilie, calvari di monti, mete di poggi sanguinanti, capisaldi d'azione e di reazione nelle alterne vicende d'una guerra aspra e tremenda.

Tutte queste vestigia dovevano essere consacrate e rivendicate nelle loro fattezze derivate dalla stessa guerra, senza altro suffragio di speciali opere d'arte che avrebbero alterato l'austerità del volto eroico.

A prescindere da questa altisonante retorica in uso alla fine di quella guerra, per gli storici e gli amanti della montagna il fascino del Monte Pasubio è grande; ma ancora più grande è il rispetto e la commozione provati nel percorrere i suoi sentieri, nell'ascoltare il silenzio delle sue pietraie, dove la fauna è particolarmente ridotta e dove, dopo circa cento anni dall'inizio della prima guerra mondiale, tornano tuttora alla luce reperti e ossa di soldati che lottarono sulla sua sommità.

Va detto che, a consacrazione nei secoli della gratitudine della Patria verso i figli che combatterono epiche lotte per la sua vittoria nella “guerra di redenzione” 1915-1918, l'abrogato Regio Decreto legge n° 1386 del 29.10.1922 aveva dichiarato “Zona Sacra Monumentale” sul

Pasubio la sommità del monte elevantesi sulla curva di livello di 2200 metri, comprendente il Dente Italiano, la cima Palon e il cocuzzolo immediatamente a sud di detta cima. Fu stabilita anche la strada d'accesso, ossia la rotabile Ponte Verde (presso il Pian delle Fugazze) - colle Xomo - Scarubbi, indi Porte Pasubio - mulattiera al Palon. La citata zona monumentale è stata circoscritta da 30 cippi di pietra bianca portanti incisi i nomi delle 15 medaglie d'oro ivi cadute e dei reparti che vi avevano combattuto.

Il successivo Decreto Legislativo in data 15 marzo 2010, n. 66, Codice Ordinamento militare, Art. 252 ha individuato, quali oggetti dei festeggiamenti per il prossimo centenario della dichiarazione di guerra dell'Italia, le medesime zone monumentali di guerra precedentemente istituite ai sensi dell'abrogato regio decreto legge 29 ottobre 1922, n. 1386. Per ulteriore chiarimento ne pubblichiamo il testo:

Decreto legge del 15 marzo 2010 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia N° 66.



«LA ZONA SACRA sul Pasubio» (Mario Zuliani, Monte Pasubio).

Capo VI

Zone monumentalì di guerra, patrimonio storico della prima guerra mondiale, sepolcreti di guerra

Sezione I

Zone monumentalì di guerra

Art. 252 Individuazione delle zone monumentalì di guerra

1. Istituite ai sensi dell'abrogato regio decreto-legge 29 ottobre 1922, n. 1386, a consacrazione nei secoli della gratitudine della Patria verso i figli che per la sua grandezza vi combatterono epiche lotte nella guerra di redenzione 1915-1918, le seguenti zone, scelte fra quelle più legate a immortali fasti di gloria, sono dichiarate monumentalì e costituiscono demanio culturale gestito dal Ministero della difesa:

Monte Pasubio;
Monte Grappa;
Monte Sabotino;
Monte San Michele.

2. Sono altresì zone monumentalì di guerra e demanio culturale gestito dal Ministero della difesa:

- a) la zona di Castel Dante in Rovereto;
- b) la zona di Monte Cengio;
- c) la zona di Monte Ortigara;
- d) la zona Punta Serauta della Marmolada, sita nel comune di Rocca Pietore (Belluno).

Art. 253 Delimitazione delle zone monumentalì di guerra

1. Le zone monumentalì di cui alle lettere a), b), c), e d) del comma 1 dell' articolo 252 sono così delimitate:

a) Pasubio: sommità del monte elevantesi sulla curva di livello di 2200 metri, comprendente il Dente Italiano, la cima Palon e il cocuzzolo immediatamente a Sud di detta cima. Strada d'accesso: rotabile Ponte Verde (presso il Pian delle Fugazze) - colle Xomo - Scarubbi - Porte Pasubio, indi mulattiera al Palon;

b) Grappa: sommità del monte al di sopra della quota di 1700 metri, con lo sprone della Nave, la galleria Vittorio Emanuele e la caserma Milano, esclusa la parte meridionale su cui sorge la Madonnina e il rifugio del Club alpino. Strada d'accesso: rotabile Romano Alto - Osteria del Campo - Monte Grappa;

c) Sabotino: sommità del monte al di sopra della curva di livello di 520 metri dal Sasso Spaccato a ovest, ai ruderi della chiesa di San Valentino (esclusi) a est. Strada d'accesso: rotabile Gunjace Bala - bivio Ver-holje-Sabotino;

d) San Michele: sommità del Monte al di sopra della curva di livello di 250 metri con le cime 1, 2, 3 e 4 e il monumentino commemorativo della Brigata "Ferrara" a sud-est della cima 4. Strada d'accesso: rotabile Peteano - San Michele - San Martino.

2. La delimitazione delle zone di cui al comma 2 dell'articolo 252 è effettuata con decreto del Ministro della difesa, di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali.

Art. 254 Vigilanza e conservazione

1. Le zone monumentali di cui alla presente sezione sono poste sotto l'alta sorveglianza del Ministero della difesa - Commissariato generale per le onoranze ai Caduti in guerra, che provvede alla loro delimitazione, custodia e conservazione, alla intangibilità dei monumenti e delle opere di guerra in esse esistenti e alla manutenzione delle strade d'accesso.

2. Il Ministero della difesa - Commissariato generale per le onoranze ai Caduti in guerra provvede a far erigere e a mantenere stele romane nelle località del fronte di guerra - pur esse notevoli per azioni svoltesi - sulle quali non è stato collocato un particolare ricordo.

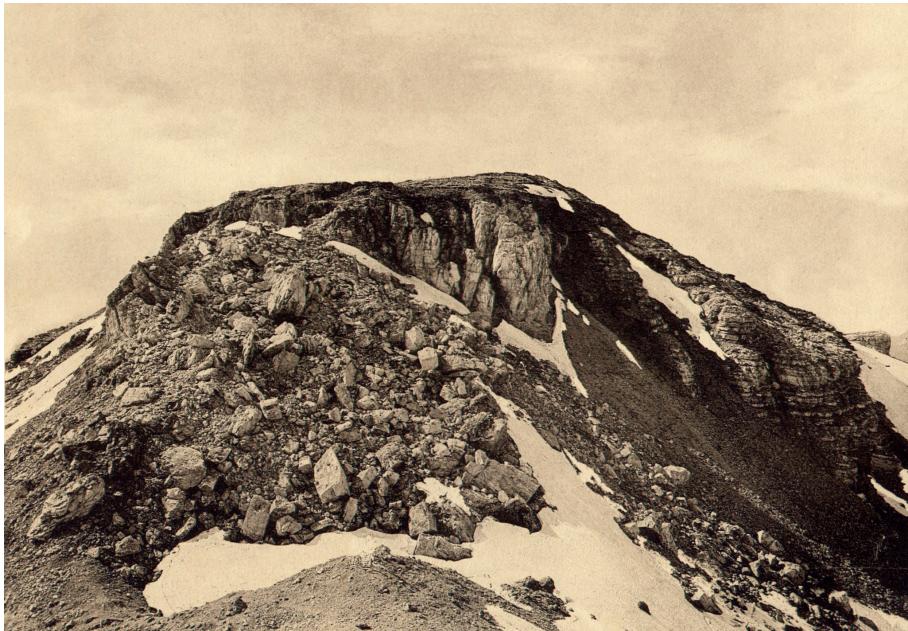
Da tale decreto legge si evince, per quanto riguarda il Monte Pasubio, che la sua zona monumentale è stata ulteriormente costituita in demanio culturale, gestita dal Ministero della difesa nei limiti qui ripetuti: sommità del monte elevantesi sulla curva di livello di 2200 metri comprendente – ripetiamo - il Dente Italiano, la cima Palon e il cocuzzolo immediatamente a sud di detta cima. Strada d'accesso: rotabile Ponte Verde (presso il Pian delle Fugazze) - colle Xomo - Scarubbi - Porte Pasubio, indi mulattiera al Palon.

Tutto ciò non ha tenuto conto dell'auspicato desiderio di tanti cittadini e scrittori che la zona sacra monumentale potesse comprendere anche il Dente austriaco (definito un inospitale, grifagno roccione), il pianoro sommitale fino alle Sette Croci, compreso l'Arco Romano, l'Alpe di Cosmagnon, i Panettoni e il Soglio dell'Incudine.

L'opinione di quanti sono interessati alle vicende belliche sul Pasubio, che un combattente austriaco aveva definito "la sacca delle stre-

ghe", è particolarmente commossa e rispettosa per quanto concerne la guerra sui Denti (nome dato dagli stessi soldati italiani durante la guerra), due speroni rocciosi contrapposti simili alle prue di due grandi navi poste alla distanza di non più di cento metri, vere e proprie fortezze naturali, in cui furono scavati ricoveri, postazioni d'artiglieria e feritoie: quello a Nord occupato dagli austriaci, quello a sud dagli italiani.

La lotta continua e furibonda ebbe momenti di tale veemenza che gli stessi combattenti non trovavano parole nel descrivere gli episodi cui parteciparono. Ora gli uni, ora gli altri combattenti, approfittando della nebbia o della notte, tentavano l'assalto alle posizioni avversarie (importante per gli italiani fu la difesa dall'attacco nemico del 2 luglio 1916 alla fine della *Strafexpedition* quando, superato il Dente italiano, l'avanzata del nemico sulla selletta che portava a Cima Palon fu fermata dal tenente Damaggio, da cui essa prese il nome, e dai suoi uomini). Le insidie di ogni genere preparate ovunque, le difficoltà dell'arrampicata sulle rocce, le mitragliatrici occultate in caverne sbucanti all'esterno mietevano senza pietà interi battaglioni coprendo il terreno di cadave-



«DENTE ITALIANO. È lo sperone avanzato di Cima Palon. Sopra l'imbocco di una galleria entrante da mezzogiorno, fu murata un'immagine di madonna, portante la scritta: «AVE MARIA» QUI MI POSERO CUSTODE - I FANTI DELLA PICENO - 235 FANTERIA» (Mario Zuliani, Monte Pasubio).

ri, insepolti a causa dell'impossibilità di raggiungerli per l'accanimento della lotta che non aveva mai tregua.

Il 13 marzo 1918 gli avversari misero fuori causa una parte del Dente italiano facendo brillare di sorpresa al suo interno la più potente delle mine fino ad allora impiegate, dopodiché ebbe fine la guerra di mine sul Pasubio. Quell'esplosione, purtroppo, sepellì innanzitutto circa trenta minatori italiani e i loro comandanti, che stavano ultimando il posizionamento di una contromina, mentre le vittime accertate furono 491 (un ufficiale e 485 soldati della brigata Piceno, un ufficiale e 4 soldati del reparto Genieri), ai quali vanno aggiunti altri 15 austro-ungarici uccisi dalle fiamme di ritorno.

Secondo il generale Brunner, al brillamento seguì un forte frastuono con la fuoriuscita di massi e di pietrame dalle pareti laterali del Dente italiano e lo scuotimento della parte superiore dello stesso. L'intero massiccio del Dente sembrò un mare di fiamme dal quale emergevano vampe fino a 30 meri di altezza. La potenza della fiamma, durata circa 30 minuti, si manifestò attraverso i vani e le gallerie non intasate anche sul Dente austriaco, da cui irruppe fuori del pozzo di ventilazione presso il "Dom" e si diffuse negli scavi aperti, colpendo anche una pattuglia di Kaiserjäger avanzata troppo presto per occupare il Dente italiano.

A proposito della lamentata esclusione del Dente austriaco dalla Zona Monumentale sul Pasubio, il compianto storico vicentino Giovanni Pieropan, che scrisse il testo introduttivo del volume *Monte Pasubio* di Mario Zuliani, edito a Schio nel 1924 e ristampato a memoria delle celebrazioni promosse dalla Comunità Montana Leogra-Timonchio per l'avvenuto ripristino della "Strada delle Gallerie" nel 1990, così si espresse: «*D'altronde era necessario collocarsi nello spirito prevalente in quei tempi per cercar di capire tale esclusione, cui però si sta ponendo riparo con studi che, speriamo, anticipino un'adeguata modifica del decreto originario*» (ciò che non è stato accolto dall'ultimo decreto legge).

D'altra parte è normale che prima di tutto ogni nazione pianga i suoi morti, pur nel rispetto degli avversari che combatterono per la loro Patria, seppure oramai sia pensiero comune che tutte le zone bagnate dal sangue di soldati siano parimenti sacre indipendentemente dall'appartenenza a questa o quella nazione belligerante, o che si tratti di vinti o di vincitori.

Va detto che da molti anni, in accordo con le autorità politiche e militari, si può vantare un ottimale rapporto con gli addetti alla Croce

Nera austriaca e ungherese che, in un sentimento comune di pietà e di gratitudine, partecipa con sue rappresentanze alle manifestazioni, organizzate dalle nostre associazioni d'arma, che rendono onore ai caduti sul Pasubio della 1^a Guerra mondiale e alle migliaia di vittime della guerra. Anche per questo, sopiti con il tempo gli orgogli nazionali, sarebbe veramente auspicabile che la "Zona Sacra" venisse estesa al Dente austriaco, con tutto il territorio circostante, onorando così oltre al nostro anche il sacrificio e il valore dell'avversario.

Il Monumento-Ossario del Cimitero di Guerra *Di qui non si passa*

Schio può vantare la presenza di un tipico Sacrario Militare "di città" dove, nell'area urbana prospiciente l'antica chiesa della SS. Trinità, sono commemorati i cittadini caduti per la Patria nelle varie guerre, in vari luoghi combattute, in particolare sull'attiguo Monte Novegno. In detta area, già sede del Cimitero Civile di Schio fino al 1890, negli anni tra il 1923 e il 1925 l'esistente Cimitero Militare fu



«DENTE ITALIANO - La grande mina (13 Marzo 1918) vista dal Dente Austriaco» (Mario Zuliani, Monte Pasubio).

trasformato in Sacrario Militare, inaugurato il 4 novembre del 1925 e visitato, come ricordano alcune iscrizioni visibili presso la Chiesa, dal Re Vittorio Emanuele III nel 1926 e dal Principe Umberto di Savoia nel 1929. Toccante è, in ogni caso, la visita del suo semplice e sobrio Chiostro degli Eroi che, in uno snello porticato a ferro di cavallo, raccolgono i Resti di 5.075 combattenti caduti sul Monte Novegno nella Prima Guerra Mondiale.

Per onorare, invece, i caduti di quel conflitto sul Pasubio, nel 1926 sul Colle Bellavista, sottostante al Monte Cornetto di Pian delle Fugazze, è stato inaugurato il citato Sacello-Ossario della 1^a Armata conservante circa 13.000 salme di eroi italiani e austro-ungarici, di cui 4.700 sconosciuti, provenienti dai campi di battaglia del Pasubio, dalla loro immediata periferia o dai tanti cimiteri militari costruiti a suo tempo. La costruzione di quel Sacello-Ossario fu realizzata per iniziativa dapprima di un Comitato Nazionale e condotta a termine dalla “Fondazione 3 Novembre” della 1^a Armata.

Seppure l’istituzione della zona sacra monumentale sul Monte Pasubio e la realizzazione sia del Sacrario Militare della SS. Trinità, sia del Sacello-Ossario del Pasubio avessero reso giustamente onore agli Eroi, caduti sulle nostre montagne durante la guerra 1915-18 e colà tumulati, i cittadini scledensi sentirono il bisogno di erigere un Monumento-Ossario per i Caduti ancora rimasti sotto le macerie di quel grande campo di battaglia che fu il Monte Pasubio. Per soddisfare tale nobile impulso, il Comune di Schio costituì un Comitato, cui fecero parte il Comandante della 1^a Armata nella Grande Guerra e Presidente della Fondazione “3 Novembre 1918”, Maresciallo d’Italia Guglielmo Pecori Giraldi e il Commissario del Governo per la Cura e le Onoranze delle Salme dei Caduti, che ripristinò il “Cimitero della Brigata Liguria” posto a qualche centinaio di metri dalle “Porte del Pasubio”.

A fianco di detto cimitero, che aveva accolto temporaneamente le salme di 164 Caduti, poi esumate nel 1928 per essere tumulate nell’Ossario di Colle Bellavista, fu eretta, anche a perenne memoria del punto più avanzato raggiunto dalle truppe austro-ungariche, un’artistica colonna metallica portante la scritta in ferro battuto *Di qui non si passa*, che diede il nome alla località e al cimitero stesso. Si tratta di un’opera realizzata dai fanti della “Brigata Liguria”, collocata il 12 settembre 1926 dai Mutilati di guerra vicentini al margine destro della rotabile titolata al generale Graziani, che sale alla base

dei due Denti dalle Porte di Pasubio. Si noti che a quel cimitero, chiamato appunto *Di qui non si passa* (o, impropriamente anche "Cimitero di Sette Croci" - seppure Sette Croci, località più adiacente alle opposte linee di combattimento, si trovasse più a nord) le genti della Valleogra portavano ogni anno il loro religioso e rispettoso omaggio.

Fino al 1928 le sepolture restarono su un brullo pendio sistemato a terrazzi, sostenuti da muretti a secco e collegati tra loro da brevi sentieri e da qualche irregolare gradino. Il perimetro dell'area cimiteriale era delimitato da un basso e grezzo muricciolo, mentre all'ingresso due piccoli pilastri reggevano due croci di ferro. Su tutte le tombe erano state poste delle semplici lapidi, uguali fra loro, che riportavano il nome del caduto, il reparto di appartenenza e la data di morte. Tutte le croci portavano la scritta *Italiano Caduto per la Patria*, seguita dalle generalità del soldato e dal numero ordinativo del reparto di appartenenza. Sotto la targa *Cimitero Militare Brigata Liguria "DI QUI NON SI PASSA"* una lapide recava incisa la dedica: «*Ai Caduti dell'eroica Brigata Liguria che, dopo aver nettamente arrestato l'offensiva austriaca sull'Altopiano di Asiago dal 13 al*



«CIMITERO "DI QUI NON SI PASSA" a Settecroci (a quota m. 2130) come era rimasto dopo la guerra» (Mario Zuliani, Monte Pasubio).

16 giugno 1916, fecero generoso sacrificio della loro vita per la conquista di nuove posizioni sul M.te Pasubio dal 9 al 19 ottobre 1916. Gli Ufficiali commilitoni a ricordo perenne».

Successivamente, su progetto degli ingegneri Giovanni Battista Saccardo e Gian Antonio Donadelli di Schio, fu costruito in pietra locale l'attuale, grande Arco Romano in ossequio alle raccomandazioni dei precitati decreti legge, secondo cui «*le stele originali romane, con la loro semplice presenza, potevano perpetuare ardimenti e sacrifici e, con gesto altamente italico, collegare idealmente nello spirito le vecchie glorie romane alle nuove fortune d'Italia».*

Il Monumento, delle dimensioni di base di circa m 5,50 x 3,00 e un'altezza di m. 7,00, sovrasta una galleria scavata nella roccia che gli fa da piedistallo, ove mani pietose hanno depositato e depositano tuttora le ossa dei caduti che progressivamente tornano alla luce tra le macerie dei campi di battaglia.

La realizzazione di quell'Arco Romano fu sostenuta dalla solidarietà di tutti i soldati d'Italia che avevano partecipato all'epica difesa del Pasubio, dove avevano tanto pianto e pregato per i compagni d'arme



«ARCO ROMANO eretto per iniziativa della Città di Schio nel Recinto del Cimitero di Guerra «Di qui non si passa» a Settecroci sul Pasubio» (Mario Zuliani, Monte Pasubio).

caduti: quel degno Monumento-Ossario del Cimitero di Guerra *Di qui non si passa* fu inaugurato solennemente il 15 Agosto 1935.

Sempre in quell'occasione il Comune di Schio pubblicò a sua cura, con i tipi della Eliografia Italiana di Schio, l'album-ricordo "Monte Pasubio", arricchito da circa 60 foto e vedute, sempre eseguite dall'artista fotografo e "daino delle nostre montagne" Mario Zuliani.

In seguito, alla base dell'Arco Romano, fu eretto un altare affinché i gloriosi Caduti della Lora e delle Mine disponessero di un'Ara su cui celebrare i sacri riti nel luogo ove ebbero degno ricetto le loro ossa, rinvenute tra le rocce che avevano assistito, mute e impotenti, al loro sacrificio.

Trascriviamo qui di seguito le scritte incise sul fregio dell'Arco Romano:

Sul fronte anteriore:

ITALIAE MILITIBUS ADHUC SUB RUINIS
IN ACIE SOMNUM QUI DORMIUNT HEROUM
(Ai Soldati d'Italia che dormono ancora il sonno degli Eroi sotto le rovine del campo di battaglia).

Monumento dedicato ai Soldati d'Italia che non poterono essere raccolti e portati al Sacello-Ossario di Colle Bellavista ma che rimasero lassù nel posto ove caddero.

Sul fianco ovest:

FIDE ET SANGUINE TECTUS
PASUBIUS ITALIAE SEMPER
VITAE ET VICTORIA
VOLUNTAS INDOMITA FUIT
MDCCCXLVIII - MCMXVIII
(Ammantato di fede e di sangue il Pasubio espresse sempre l'indomita volontà di vita e di vittoria dell'Italia MDCCCXLVIII - MCMXVIII).

È il monito della grande importanza militare del Pasubio dove la stirpe italica nei secoli, in particolare nel 1848 e nel 1918, si difese e vinse.

Sul fianco est:

NON ULTRA JANUA
PASUBIUS ITALIAE
FATA AD MAJORA
SE ARA MARTYRUM

(Il Pasubio non sarà più porta dell'Italia bensì Ara di Martiri rivolta verso maggiori successi).

È una conferma dell'importanza spirituale assunta dal Pasubio nonostante che il confine sia al Brennero.

In questo simbolo il Pasubio è assunto a gigante grazie all'immensa fede e al sangue prodigati dai suoi difensori.

Sul fronte posteriore:

ROMAE SACRA LEX ITERUM VICTRIS
AD HAEC CACUMINA REDIT ET ULTRA
CCCCLXXVI - MCMXVIII

(La sacra legge di Roma, nuovamente vincitrice, torna su queste vette e avanza ancora).

È l'annuncio della Vittoria del 1918 e del ritorno della sacra legge di Roma, mancante lassù dalla caduta dell'Impero Romano nel 476 d.C.

A causa del passare implacabile del tempo e per porre rimedio a dannosi vandalismi, il Monumento-Ossario del Cimitero di Guerra *Di qui non si passa* è stato oggetto di alcuni necessari lavori di manutenzione, predisposti dalla direzione della Comunità Montana Leogra-Timonchio e portati a termine nel settembre 2012.